

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 1 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 9
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMAA metà marzo
Aprè la redazione de l'Unità
a BruxellesInternational Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles

Pse, idee per l'Europa che cambia

Per due giorni a Milano centinaia di delegati e 11 premier a confronto

TOCCA A NOI INDICARE LA ROTTA DEL DUEMILA

WALTER VELTRONI

Per quattro giorni, Milano vestirà un abito ad essa inconsueto. Quello di capitale politica. E di capitale politica europea. Per quattro giorni, da lunedì a giovedì prossimi, a Milano si tiene il Congresso del Pse, il Partito del socialismo europeo, il partito che in questo momento ha su di sé le maggiori responsabilità di direzione politica d'Europa.

Nel partito della sinistra europea, il partito dei socialisti, socialdemocratici e laburisti europei, si riconoscono 11 su 15 capi di governo del Vecchio Continente e 9 eurocommissari su 20. 13 paesi su 15 sono governati o da partiti socialisti o da coalizioni nelle quali sono presenti i partiti socialisti. E nel Parlamento di Strasburgo, con 214 eurodeputati, quello socialista è il gruppo di maggioranza relativa.

Naturalmente, tutto ciò ci riempie di soddisfazione. Ma ci carica anche, come è evidente, di una grande responsabilità storica. Spetta a noi, spetta alla sinistra europea, in questa travagliata fine secolo, indicare la rotta per l'Europa del Duemila.

La nostra forza ci priva di qualunque alibi. Se dovessimo fallire la prova del governo, non solo e non tanto sul piano dei diversi governi nazionali, quanto soprattutto su quello continentale, non potremmo invocare la mancata collaborazione altrui. Gli europei hanno affidato a noi la guida e noi non possiamo deluderli.

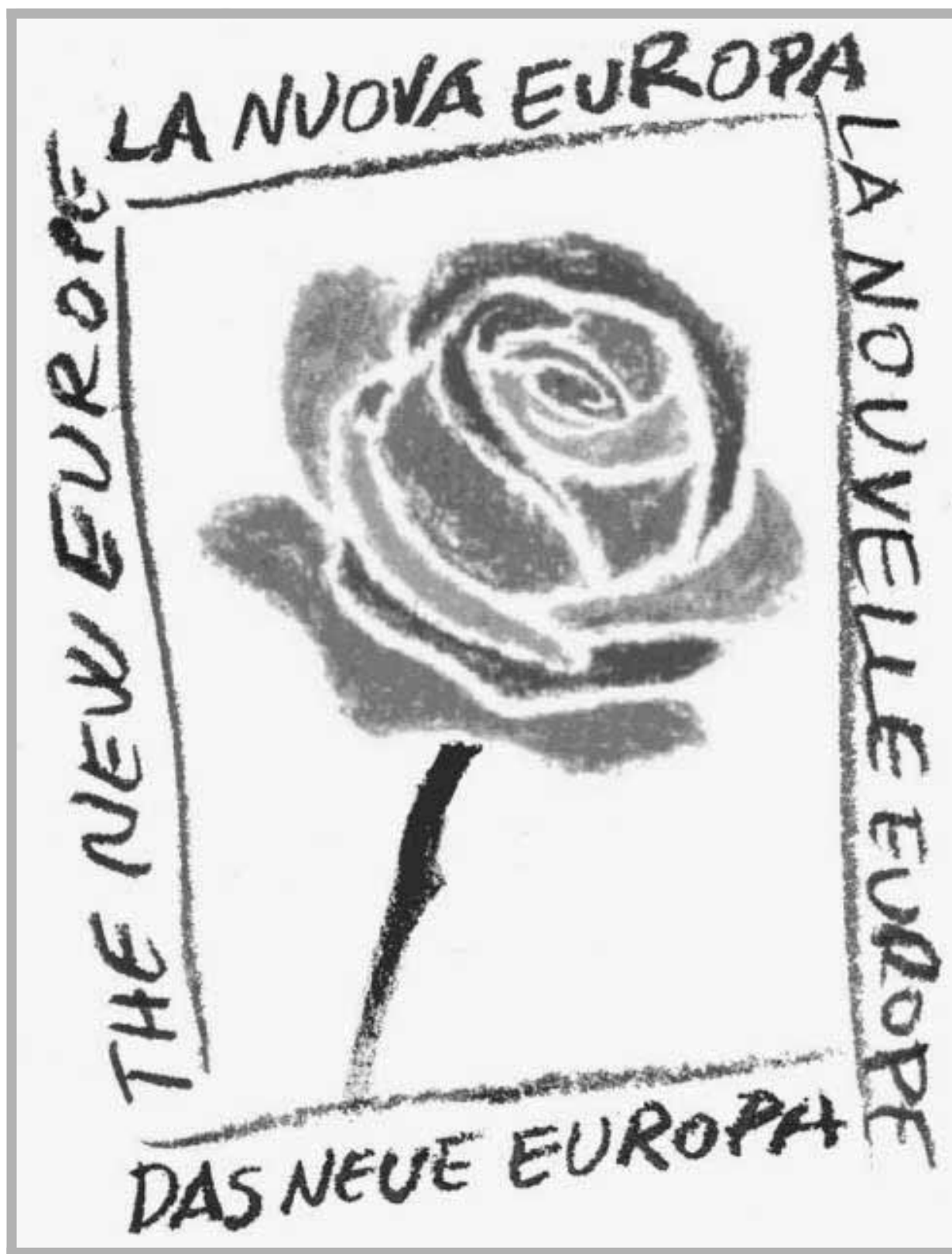
Tre grandi sfide ci aspettano. La prima è la sfida della politica internazionale, per la pace e la giustizia tra i popoli. L'Europa è una potenza economica ancora priva di vera capacità di influenza politica sullo scacchiere internazionale. Questa situazione non è sostenibile. Non solo perché non fa l'interesse dell'Europa, ma anche e soprattutto perché non fa l'interesse del mondo. Il mondo ha bisogno di un'Europa capace di coesione e di iniziativa, un'Europa amica degli Stati Uniti, ma proprio per questo capace di fare la sua parte nel sostenere il ruolo imprescindibile delle organizzazioni internazionali (a cominciare dalle Nazioni Unite) e nel promuovere una politica di pace, di amicizia e di solidarietà tra i popoli. Una politica che sappia coniugare sicurezza e accoglienza, apertura ai bisogni delle popolazioni meno fortunate e fermezza nel rispetto della legalità. Un'Europa che sappia far sentire la sua voce nella ricerca di una soluzione per il Kosovo, e nella difesa dei diritti del popolo curdo nella tutela della vita di Ocalan.

La seconda sfida è quella della democrazia. Appena due mesi fa abbiamo celebrato il grande successo dell'unificazione monetaria. All'Euro guardano, come a un obiettivo da raggiungere, anche i paesi che fino ad oggi hanno voluto o hanno dovuto restare fuori, a cominciare dal Regno Unito. L'unione monetaria è figlia di intuizioni che hanno fortemente risentito della leadership moderata e conservatrice che per tutti gli anni Ottanta è prevalsa in Europa. Anche se solo la sinistra europea ha saputo, in questi ultimi anni, costruire attorno al grande obiettivo dell'Euro quel consenso sociale e politico senza il quale esso sarebbe rimasto irraggiungibile.

Ora, la sfida consiste nel far crescere, accanto alla politica monetaria comune, una comune politica economica e un comune sistema politico, che sia insieme forte e democratico, autorevole e partecipato. La sinistra non può condividere l'idea di un'Europa governata solo dalle grandi strutture, finanziarie e burocratiche. L'Europa della moneta deve diventare anche un'Europa della democrazia. Le prossime elezioni del Parlamento europeo devono essere colte come la grande occasione per far prevalere questa spinta, mobilitando le grandi energie democratiche delle quali sono ricchi i popoli europei.

La terza sfida è quella del lavoro. L'Europa è un gigante economico ed è una delle aree più ricche del pianeta. Ma l'Europa è ancora un continente che non riesce a dare lavoro a tutti. Anzi, l'Europa è ancora un continente che esclude tanti, troppi milioni di lavoratori dal diritto primario ad avere un'occupazione. Dopo il decennio del rigore e del risanamento, il prossimo deve essere il decennio delle politiche per lo sviluppo, l'occupazione, il lavoro. Solo attraverso lo sviluppo e l'occupazione sarà possibile anche dare risposte alle troppe disuguaglianze e, in molti casi, anche ai fenomeni di vera e propria povertà, che persistono nel nostro continente. E, per la sinistra, è decisiva la sfida del capitale umano: scuola, università, ricerca.

Si tratta, come è evidente, di questioni di grande rilevanza ed enorme complessità. Di esse ragioneremo e discuteremo in queste intense giornate di Congresso, a Milano. Il mio pensiero va a tutte le delegate e a tutti i delegati che si incontreranno nei prossimi giorni, in questa grande città italiana che è anche una grande capitale europea. La scelta di una città italiana, per tenere il Congresso del Pse in un momento così decisivo per la storia europea, ci riempie di soddisfazione. Siamo quindi orgogliosi di dare il nostro benvenuto, il fraterno saluto e il più caloroso augurio di buon lavoro, a tutte le compagne e a tutti i compagni di questa grande organizzazione al servizio della pace, della democrazia, della giustizia sociale che è il nostro partito: il Partito del socialismo europeo.



IL PROGRAMMA

Sarà Rudolf Scharping ad aprire i lavori

Sarà il presidente del Pse, Rudolf Scharping, ad aprire questa mattina, alle 10, il IV congresso dei socialisti europei, che si chiuderà domani pomeriggio. L'organigramma del Pse, oltre al presidente Scharping, comprende i vicepresidenti Achille Occhetto, per l'Italia, Robin Cook, per la Gran Bretagna, Lena Hjelm-Wallén, per la Svezia, Heinz Fischer, per l'Austria, Henri Nallet, per la Francia, Ramon Obiols, per la Spagna, Akis Tsohatzopoulos, per la Grecia, Jan Marinus Wiersma, per l'Olanda. Saranno presenti 500 delegati. Il numero dei delegati con diritto di voto è stabilito in rapporto alla grandezza del paese e al numero dei rappresentanti al Parlamento europeo. I paesi più grandi avranno di diritto un minimo di quindici delegati. La rappresentanza più nutrita sarà quella dei Laburisti inglesi (476 delegati), seguita dalla Spd tedesca (35), dai socialisti francesi e spagnoli (25) dai Ds italiani (23). Sei delegati per lo Sdi italiano, come il partito cipriota e quello nordirlandese. Alla ribalta i problemi della crescita economica del continente europeo e dell'occupazione, che saranno discussi nella prima sessione della giornata di oggi, della sicurezza e della giustizia, con un forum previsto per il pomeriggio. Domani, dopo i discorsi dei leader dei vari partiti, si affronterà il tema cruciale delle elezioni europee e della strategia per vincerle. Il congresso prevede infatti l'adozione, dopo il voto delle delegazioni nazionali, del Manifesto dei socialisti europei per le elezioni europee del giugno 1999. In agenda, infine, la discussione di due importanti rapporti politici, già annunciati a Vienna al tempo dell'ultima riunione dei leader socialisti. Si tratta del Rapporto Guterres, con cui il premier portoghese, dopo il vertice straordinario del Lussemburgo, intende rilanciare una strategia socialista sull'occupazione in relazione alla nuova congiuntura economica. Il rapporto del cancelliere austriaco Klima riguarda, invece, la trasparenza e l'efficienza delle istituzioni europee.

IN PRIMO PIANO

Prima di tutto il lavoro: ecco l'agenda del congresso

PAOLO SOLDINI

C'è un Manifesto, 21 tesi per il XXI secolo, che assomiglia davvero a un programma comune. C'è un documento sulla ripresa economica e l'occupazione, elaborato

PROGRAMMA COMUNE

Nel Manifesto per il XXI secolo il progetto socialista. Ideali e concrete misure per innovare



da una commissione di specialisti che, coordinata dal premier portoghese Antonio Guterres, s'è presa cura di mettere in forma di cose da fare il gran dibattito dei mesi scorsi sulle teorie della politica monetaria, dei tassi di interesse e del ruolo della mano pubblica, nazionale o europea che sia. Un altro documento, prodotto da un altro gruppo di lavoro, affronta le questioni complicate delle riforme delle istituzioni comunitarie, con un occhio particolarmente attento alla questione morale che, in qualche modo, è arrivata anche a Bruxelles. Insomma, non si può certo dire che al quarto congresso

del Partito del Socialismo europeo, che comincia oggi a Milano, scarseggerà il materiale su cui discutere. Anche a restare a questi soli tre documenti, è legittimo aspettarsi un confronto serio, sulle cose, nonostante gli elementi celebrativi e gli scrupoli diplomatici che, inevitabilmente, la presenza di 11 capi di governo e dei leader dei partiti che compongono il Pse finiranno per indurre. Quali saranno i punti sui quali si fisserà maggiormente l'attenzione

dei 500 delegati? Il piatto forte sarà il lavoro. Il rapporto Guterres indica in 7 punti la strategia che i socialisti vorrebbero attuare per stimolare la crescita economica e combattere la disoccupazione. Non si tratta di propositi generici o scontati: alcuni punti, come ad esempio il secondo e il quarto, indicano soluzioni che sono state considerate, in passato, in modo alquanto controverso, anche den-

tro la stessa famiglia socialista. In particolare dove si afferma la necessità che la Banca centrale europea attui una politica monetaria «stimolante» nei confronti della crescita, tale, cioè, da sostenere politiche forti sul mercato del lavoro. Oppure dove si afferma l'opportunità che i governi utilizzino i maggiori margini creati dall'accelerazione della crescita e dall'abbassamento dei tassi d'interesse non tanto, o non solo, per consolidare ulteriormente i bilanci ma anche per favorire investimenti pubblici e modernizzazioni. Sembra che riecheggino, in queste formulazioni, il dibattito che ebbe luogo qualche mese fa intorno alla possibilità di «interpretare» il Patto di Stabilità e di Sviluppo e a certe raccomandazioni del presidente della Spd Oskar Lafontaine che all'epoca vennero lette quasi come «provocazioni». Un punto del documento Guterres (e anche il Manifesto) parla, sempre in relazione all'occupazione, della necessità di «coordinare meglio» le politiche fiscali nell'Unione europea. Chi ha seguito un po' il dibattito interno ai socialisti su questo tema sa che quella formulazione è il compromesso più avanzato che

si potesse ottenere per superare le resistenze dei laburisti britannici, ostili - forse più per ragioni di interesse nazionale che per considerazioni ideologiche - ad ogni ipotesi di armonizzazione. È stato, questo della fiscalità, forse il capitolo più delicato nelle elaborazioni del Manifesto e nella preparazione stessa del congresso. Al punto che a un certo momento era parso addirittura che le difficoltà potessero portare a una clamorosa assenza, da Milano, di Tony Blair. Ipotesi presto rientrata con gran sollievo di tutti. Tanto il Manifesto quanto il rapporto Guterres, poi, indicano nei prestiti europei e negli «eurobonds» gli strumenti possibili di finanziamenti di grandi opere pubbliche d'interesse europeo che potrebbero incidere positivamente sull'occupazione. Un altro punto che troverà certamente spazio nella discussione è quello delle riforme istituzionali della Ue. Il Manifesto indica soluzioni abbastanza avanzate, impensabili fino a qualche tempo fa viste le resistenze dei britannici e degli scandinavi, in particolare in materia di processi decisionali. E il rapporto del gruppo di lavoro coordinato dal cancelliere austriaco Viktor Klima propone un decalogo «per la trasparenza, l'efficienza e una sana gestione finanziaria» che contiene indicazioni anche severe per la lotta agli sprechi e alla corruzione nelle istituzioni comunitarie. Altri argomenti, proposti o abbozzati nel Manifesto, saranno certamente l'allargamento dell'Unione, i diritti dei cittadini, l'ambiente, i giovani, la cultura. E tutto lascia pensare che, almeno al margine dei lavori, verrà affrontato - in modo, s'intende, del tutto informale - anche il tema del rinnovo delle cariche istituzionali nell'Ue. A cominciare dalla presidenza della Commissione.

DOCUMENTO GUTERRES

Un uso «attivo» delle politiche di bilancio per stimolare lo sviluppo e l'occupazione

